

Francesco Maria Battisti

Problemi di latenza nelle strutture sociali

Laboratorio Sociologico

Ricerca empirica
ed intervento sociale

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammataro (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturò (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Veronica Agnoletti

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.

Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alberto Ardissonne. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Paola Canestrini. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Polettini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Giovanni Silvano (Università di Padova) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Rose Marie Callà; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Giorgio Ceci (coordinatore), Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi, Duccio Vanni. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissonne (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Simona Galasi, Sara Moggi, Francesca Savini, Paola Sposetti.

Francesco Maria Battisti

Problemi di latenza nelle strutture sociali

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Ricerca empirica
ed intervento sociale

La presente pubblicazione è stata realizzata con il contributo dei fondi di ricerca relativi al “Protocollo operativo del Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute, dell’Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale e l’A.S.L. di Frosinone”

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Michele Bonazzi

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Maurizio Esposito e Manuel Anselmi</i>	pag.	9
Prefazione , di <i>Franco Ferrarotti</i>	»	13
1. Il concetto di latenza	»	17
1. Aspetti della latenza nella fisiologia umana	»	18
2. L'uso di categorie latenti nella teoria freudiana	»	22
3. Problemi metodologici	»	27
2. La riproduzione della latenza nelle strutture sociali	»	41
1. Linguaggio e struttura sociale	»	42
2. Funzioni manifeste e latenti	»	44
3. Strutture latenti e teoria dell'azione sociale	»	46
4. Azione e funzione	»	52
5. Esagerazioni ed abusi del concetto di funzione latente	»	54
3. Differenziazione cognitiva e strutturazione dell'ignoranza	»	59
1. L'ignoranza definita come mancanza di conoscenza	»	59
2. La differenziazione cognitiva	»	60
3. La paradossale eufunzionalità dell'ignoranza	»	61
4. Le funzioni istituzionali dell'ignoranza	»	63
5. La perpetuazione dell'ignoranza per conservare posizioni di privilegio	»	63
6. Conservazione degli stereotipi	»	70
4. Prospettive sull'ignoranza: aspetti pertinenti dell'organicismo e del funzionalismo	»	73
1. Ignoranza e funzionalismo	»	74

2. La saggezza delle istituzioni (o la Teoria organica)	pag.	77
5. Il sapere organizzativo	»	84
1. Organizzazione ed esperti	»	84
2. Un appunto sull'ignoranza e la ragione	»	88
3. Insider ed outsider nel mercato professionale	»	89
4. Dominio e mancanza di informazione	»	92
5. La dialettica tra conoscenza ed ignoranza	»	96
6. Il ruolo dell'ignoranza nella condotta dei rapporti interpersonali	»	99
1. Sincerità e fiducia	»	99
2. Disillusione e competitività nei rapporti interpersonali	»	103
3. Comportamento in pubblico e spazio privato	»	106
4. Interferenza del pubblico sulle scelte personali	»	109
5. <i>Privacy</i> del passato e ricostruzione del presente	»	115
6. Sincerità ed amore	»	117
7. Conoscenza e dimensionamento della <i>privacy</i> nei nuovi spazi di comunicazione	»	121
Conclusioni	»	122
7. Conoscenza e marginalità sociale	»	125
1. Ignoranza e marginalità	»	125
2. Cultura della povertà, ignoranza e carriere devianti	»	134
3. Selezione di classe	»	138
8. Latenza e funzionamento istituzionale	»	142
1. Ignoranza della legge	»	142
2. L'ignoranza e il funzionamento dell'economia	»	148
9. Distribuzione della conoscenza e stratificazione sociale	»	163
1. Conoscenza, integrazione e selettività	»	163
2. Competenza e tecnostuttura	»	166
3. Conoscenza e nuove forme di stratificazione sociale	»	171

10. Ignoranza, scandali e politica sommersa	pag.	177
1. Definizione di scandalo	»	177
2. Venire a sapere: lo scandalo come forma di rivelazione	»	180
3. L'intervento della stampa	»	183
4. Reazioni allo scandalo	»	185
5. Scandali e poteri occulti	»	189
Postfazione , di <i>Paolo De Nardis</i>	»	195
Postfazione , di <i>Roberto Cipriani</i>	»	199
Riferimenti bibliografici	»	202
Per Francesco Battisti: in memoriam , di <i>Antonio Marsella</i>	»	203
Bibliografia (delle opere maggiori) di Francesco Maria Battisti	»	207
Riferimenti bibliografici	»	217

Presentazione

di *Maurizio Esposito e Manuel Anselmi*

Dopo sette anni dalla scomparsa dell'amico e maestro Francesco Battisti, abbiamo voluto raccogliere e pubblicare una mole di appunti e di riflessioni che lui non mancava di annotare e di incrementare anno per anno, sulle tematiche della latenza, della conoscenza e della ignoranza.

Alcuni anni fa, l'Università di Cassino e del Lazio Meridionale, dove insegnava Francesco, ha organizzato un Convegno in Sua memoria. Il titolo che gli abbiamo dato è stato "L'arte intellettuale", con chiaro riferimento ad un capitolo della *Immaginazione Sociologica*, uno dei testi più amati dal Nostro.

In lui si sono fuse per anni capacità intellettuale e vena creativa, coniugando rigore teoretico e metodologico, con un occhio sempre attento alla spendibilità sociale della disciplina, e ai suoi risvolti pratici e poetici.

Fu grazie alla sua curiosità intellettuale, sempre eclettica e viva, che nacquero gli interrogativi e le prime linee di ricerca che hanno seminato cultori della materia sociologica nelle Scuole dottorali e nei Corsi di studio in cui Francesco insegnava e faceva ricerca.

Professore ordinario di Sociologia Generale all'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, studioso rigoroso dai molteplici interessi, ha sempre avuto nei confronti delle scienze sociali un originale approccio, caratterizzato da una profonda passione per le nuove frontiere della propria disciplina, maturato attraverso un continuo contatto con gli ambienti sociologici internazionali sin dai primi anni della sua formazione universitaria.

Nato a Torino il 13 Aprile 1949, dopo la licenza liceale presso il Liceo Ginnasio "Luciano Manara" di Roma, nel 1971 consegue a New York il Bachelor of Arts in Sociology presso la Columbia University dove è allievo di Robert Merton. Successivamente ritorna in Italia e si laurea in Filosofia all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", con una tesi in Sociologia, discussa con Alberto Statera, dal titolo *La Teoria dell'Azione sociale nella sociologia americana contemporanea*. Sempre nello stesso Ateneo ottiene il perfezionamento in Scienze Morali e Sociali con Franco Lombardi. In se-

guito, inizia a collaborare con la cattedra di Sociologia del prof. Statera, partecipando a diverse ricerche e pubblicazioni. Dopo aver seguito un corso al Centro Studi Italo Tedeschi di Bolzano, soggiorna presso l'Università di Bielefeld dove ha modo di studiare con Niklas Luhmann.

Ottiene i suoi primi incarichi di docenza presso l'Università degli Studi della Calabria. Le sue prime ricerche si rivolgono alla sociologia dei disastri e dell'emergenza e all'organizzazione e la pianificazione della sicurezza, analizzando realtà come il disastro di Seveso e il terremoto in Calabria. Nel frattempo svolge attività di ricerca e consulenza per importanti istituzioni come la Nato e l'Enea. Nel 1982 esce la sua prima monografia *Sociologia dello Scandalo*, pubblicato da Laterza, con prefazione di Franco Ferrarotti, un'accurata disamina delle strutture e delle dinamiche del fenomeno. Nel 1983 dà alle stampe *Sociologia matematica*, uno studio che tutt'oggi resta pionieristico. Nel 1984 si trasferisce all'Università degli Studi di Cassino, dove fonderà il Laboratorio dei Nuovi Servizi L.A.N.S. Nel 1988 pubblica *Il Mondo sociale dei sogni*, il primo studio italiano di sociologia dell'onirico, frutto di una lunga documentazione sui sogni degli italiani. Parallelamente ai suoi interessi sociologici, approfondisce gli studi utopici, per i quali aveva già collaborato con il gruppo italo-americano che ha rilevato, analizzato e organizzato una mostra sulla comunità di San Leucio presso Caserta, diretto dal padre, lo storico dell'arte e dell'architettura Eugenio Battisti. Quindi partecipa all'organizzazione dei Congressi Internazionali dell' AISU (Associazione Internazionale di Studi Utopici) tenutisi anche a Cassino e dirige la rivista di studi utopici «OZ», nata in collaborazione con la Society for Utopian Studies e l' AISU stessa, e il «Notiziario» italiano della Associazione.

All'interno di questo ambito di interessi, pensa il libro *Giovani e Utopia. Indagine sui progetti di vita*, che verrà pubblicato nel 2002, frutto di una ricerca su un ampio campione di adolescenti, in cui il concetto di utopia viene utilizzato come strumento interpretativo delle aspirazioni individuali, delle condizioni di disagio sociale e di speranza collettiva dei ragazzi.

Un altro importante filone di ricerca inaugurato da Battisti è quello della sociologia clinica, tema che non abbandonerà mai e sul quale, assieme a Michelina Tosi, nel 1995 scrive il volume *Sociologia clinica e sistemi socio-sanitari, dalle premesse epistemologiche allo studio di casi e interventi*. L'interesse per le problematiche socio-sanitarie è dimostrato anche dal volume *Medici e nuove tecnologie. La medicina generale di fronte al cambiamento tecnico e organizzativo della sanità*, realizzato con Maurizio Esposito nel 2006. Negli ultimi anni, la sua attività di ricerca si è orientata verso nuovi ambiti di studio, in relazione ai mutamenti della società italiana. Tra questi studi ricordiamo, per esempio, le pubblicazioni sullo sviluppo locale e la Job Creation, come il testo, *Green Jobs. L'offerta lavorativa nello sviluppo sostenibile*, realizzato insieme a Maurizio Lozzi, oppure *Creatività e sviluppo*

locale, di cui è stato editor con Maria Caterina Federici. Di non minore importanza è stato il suo impegno nell'ambito della sociologia dell'infanzia, contribuendo alla nascita della rivista «Childhood and Society», che coordinava insieme a Simona Andrini e Gabriella Mangiarotti.

Le tematiche trattate in questo volume si muovono in senso longitudinale e trasversale. Nel primo senso, il movimento continuo tra “alto” e “basso” porta il lettore ad *assaporare* senza soluzione di continuità gli sfondi teorici di riferimento, sempre assai complessi ed eruditi, ma tutto in sintonia con i continui riferimenti alla vita reale, talvolta di stampo addirittura aneddotico.

In senso trasversale, il libro attraversa i riferimenti disciplinari insiti alla Sociologia, denotandone ancora una volta la matrice multi paradigmatica; dalla sociologia della conoscenza alla sociologia della salute, con i riferimenti alla dominanza medica e a quello che oggi viene indicato come *disease mongering* (alla lettera, mercificazione della malattia); alla sociologia della devianza; alla sociologia dell'organizzazione; a quella della vita quotidiana; alla sociologia della religione, fino ad arrivare alla sociologia politica e oltre, in piena linea con quella voglia – instancabile, fino alla fine – di anelare al superamento degli steccati, tipico di Francesco.

E ancora, i continui riferimenti extra-disciplinari, dalla filosofia alla psicoanalisi, dalla antropologia alla linguistica, dalla economia alle scienze giuridiche, uniti alle indicative e talora divertenti metafore biologiche ed etologiche, rendono il libro divulgativo e “alto” allo stesso tempo.

L'approccio “politico” alla vita è quello di sempre, democratico e anti-reazionario, in una visione del mondo che sa coniugare, nella persona prima che nell'intellettuale, la tolleranza e la convivenza, la passione verso il nuovo e le capacità intuitive.

Il lavoro, mi si consenta, certosino, di assemblaggio ragionato dei pezzi di testo, ancora pregni di anacoluti, troncature e spesso mancanti di fonti bibliografiche, ha prodotto un risultato organico e a nostro avviso di notevole interesse. Per una questione di fedeltà a Francesco, e laddove i ritagli si sono dimostrati troppo incoerenti con il resto del testo, abbiamo preferito lasciare gli appunti del Nostro (tipo i “da ampliare”, laddove ci si proponeva di approfondire alcune tematiche), alcuni di quelli che oggi si possono considerare errori (quando abbiamo preferito lasciare in originale alcune diciture, come nel caso di “Jugoslavia” anziché “Ex-Jugoslavia”, o altre ancora), i pezzi tra asterischi piuttosto che cancellarli.

La prefazione di Franco Ferrarotti, e le postfazioni di Roberto Cipriani e di Paolo De Nardis, arricchiscono autorevolmente la trama di queste intuizioni, rendendo l'opera omogenea per complessità e pregna di stimoli intellettuali.

Dobbiamo ringraziare la volontà caparbia della moglie Paolina, dei figli, Ivan, Eugenia e Giuseppe e della madre Giuseppa se questo libro vede finalmente la luce.

Prefazione

di *Franco Ferrarotti*

Ancor più che di Francesco, valoroso e indimenticabile Collega dell'Università di Cassino, io sono stato per tempo estimatore e congeniale amico del padre, Eugenio Battisti, come me anarchico e minoritario nato e, con il suo *Antirinascimento*, storico dell'arte contro corrente, sfollato durante la guerra nel paesino vercellese Palazzolo, dove a me è capitato di nascere e nei cui vicoli e sentieri e viuzze ci si vedeva e si complottava negli anni 1943 e 1944, gli anni neri e oscuramente gloriosi della Resistenza antifascista e antinazista.

È dunque doppia la ragione di gioia e l'intenso piacere che mi inducono a stendere queste poche righe per un fugace commento all'opera postuma di Francesco Battisti. Gioia e piacere che, ancora una volta, mi rimandano a struggenti esperienze personali, da ultimo, a parte le gustose, intellettualmente parlando, colazioni a New York con Daniel Bell e il dottor Rabi, alle lunghe, amorevoli conversazioni con Robert King Merton, l'inventore delle «middle range theories», che non si offendeva se lo definivo, piuttosto grossolanamente, un «parsoniano a mezza cottura», nel mio anno di insegnamento, il 1962, alla Columbia University nel Fayerweather Building. Il tema era sempre lo stesso. A parte la «serendipity», che Merton mi citava più spesso del necessario a provarmi la sua disponibilità al caso e all'imprevisto, l'argomento su cui quasi ossessivamente si tornava, era la «latenza». Ed è il tema principale di quest'opera di Francesco Battisti, un tema che la rende degna di attenta considerazione.

Per essere «latenza», dicevo scherzando a Merton, che però non sempre mi prendeva alla leggera, è anche troppo visibile. Dicevo al riflessivo Merton, caricando la dose, con quel gusto dell'iperbole che mi è costato una folta schiera di amici forse troppo seri, quasi seriosi: «La tua "latenza" mi richiama e, anzi, mi costringe a pensare a quel famoso concetto di "inconoscibile" del fondatore ufficiale, con Auguste Comte, della nostra disciplina, Herbert Spencer, intorno al quale, per essere "inconoscibile", il vecchio Spencer sembrava in verità conoscere troppe cose».

Il punto di vista di Francesco Battisti è espresso in modo esemplarmente

limpido e risulta persuasivo, tanto che lo stesso compianto Filippo Barbano son certo che avrebbe potuto dividerlo. «Come Lévi-Strauss, – osserva Battisti – anche Robert Merton appare convinto che la “vera” spiegazione dei fenomeni sociali sia da trovarsi ad un livello latente capace di regolare le conseguenze delle azioni dei singoli: (...). Tra i vantaggi di un’analisi, svolta nei termini delle funzioni latenti, Merton menziona (1) la possibilità di procedere all’analisi di modelli sociali apparentemente irrazionale, ricorrendo al concetto di funzione latente; (2) la possibilità di dirigere l’attenzione verso campi d’indagine sui quali non si era soffermata l’attenzione scientifica; (3) la scoperta di una organizzazione della società che non è evidente agli attori sociali che ne fanno parte (ed è in questo senso che l’analisi funzionale costituisce “l’allontanamento dalla conoscenza della vita sociale come ‘senso comune’”); (4) lo sviluppo di un’analisi sociologica meno ingenua rispetto ai valori ed alle ideologie dominanti».

Mi permetto a questo proposito di attingere da alcune mie riflessioni, che appariranno forse prossimamente nella rivista «La Critica sociologica».

Anche noi sociologi, come già Kant più di due secoli fa, abbiamo sofferto di un lungo sonno dogmatico. Ci siamo adattati, se non adagiati, sulle promesse delle ideologie globali, operando una sorta di divisione del lavoro per cui l’ideologia affermava gli scopi dell’azione sociale mentre la sociologia ne analizzava il processo. La crisi delle ideologie globali, nel corso dell’ultimo decennio del secolo ventesimo, è stata per la sociologia un brusco risveglio, non così brusco, tuttavia, né così salutare da indurre la sociologia ad approfittare tempestivamente della nuova situazione determinatasi. Alla crisi delle ideologie globali, infatti, corrispondeva il successo dell’individualismo metodologico, pronto a porsi come positiva soluzione alternativa, e questo successo resta come il rimorso della sociologia odierna, il segno del suo ritardo, o forse della sua sconfitta storica.

Per comprendere la natura della tensione fra olistico e individualismo più che indugiare in astratte diatribe, non sarà forse inutile riandare, in una prospettiva storica, ad alcuni casi classici della tradizione sociologica. È noto il persistente scambio polemico fra Émile Durkheim e Gabriel Tarde. Eminentemente globale e olistico, l’uno; individualista al limite dello psicologismo, l’altro. Per Durkheim ancora recentemente Donald Nielsen ha parlato delle «tre facce di Dio», che sarebbero la religione, il sistema sociale e la coscienza collettiva. Ma di fronte all’odierno indebolirsi del sociale come vincolo esplicito e di fronte all’insorgere d’una crescente indeterminazione delle «coscienze collettive» (se mi si passa l’espressione tipicamente durkheimiana) la partita non sembra più perspicuamente definibile come fino a tempi recenti e forse si chiude, in parte almeno, a favore di Tarde. Ma di ciò più avanti (rimando per questo aspetto all’introduzione che ho steso per l’edizione degli «Scritti» di Tarde per la casa editrice UTET). L’esempio di Max Weber è più complesso. Questo tormentato, incompreso analista sociale ha vissuto in

prima persona l'arduo rapporto fra olismo e individualismo, fra personalità e struttura, fra esigenze individuali e condizioni oggettive del contesto storico. Le oscillazioni di Max Weber, di questo amletico *Tonio Kröger* della sociologia, sono tali che coloro che l'hanno misinterpretato – e sono legioni – meritano in ogni caso le attenuanti. La cosa è stata a più riprese rimarcata, specialmente oggi che, grazie alle cure di sociologi come Wolfgang Schluchter e Rainer Maria Lepsius, cominciamo a disporre dell'edizione critica delle opere complete, ivi incluso l'ampio carteggio. Weber è decisamente *nominalista*, teme le intuizioni e la sola volta che si occupa di Benedetto Croce lo fa chiamando in causa il concetto cardine dell'estetica crociata, l'«universale concreto», e lo liquida piuttosto sbrigativamente: «Chi vuole la predica, vada in convento; chi desidera le visioni, vada al cinematografo». Nello stesso tempo, Weber aborre sopra ogni cosa la reificazione e quindi rifiuta ogni concezione «sostanzialistica» (*substantielle*) delle formazioni collettive, insistendo in più luoghi che l'unica unità d'analisi della sociologia è l'agire del singolo individuo (*Einzelindividuum*) e che ogni altro concetto (stato, classe, ceto, famiglia, comunità, associazione, e così via) designa semplicemente una certa categoria di relazioni sociali, considerabili come soggetti a sé stanti solo a fini euristici.

E tuttavia, da questo nominalismo, che salva soltanto l'individuo, e che pone la connessione di senso soggettivamente intenzionato (*sinnvoll*) dell'agire come l'oggetto proprio della sociologia (tanto da dover tradurre il suo *soziales Handeln* come «agire sociale» e non come «social action» al modo di Parsons e Shils), non deriva come logico corollario un'impostazione socio-psicologica della ricerca né si arena nella labilità di uno studio di imprevedibili condotte individuali, ma, ben al contrario, Weber si dedica all'analisi delle grandi strutture istituzionali, da quelle religiose a quelle economiche e latamente culturali, pur essendo sempre, e coerentemente, consapevole del pericolo di una reificazione essenzialistica, che comporterebbe per l'analisi sociologica la caduta nell'inverificabilità ontologico-metafisica e nella improponibilità di una verità intersoggettiva.

Scorgo qui un punto di convergenza fondamentale, e mai sufficientemente rilevato, fra Weber e Durkheim. Soprattutto nel tardo Durkheim, ormai a sicura distanza dal «cosalismo» metodologico, si dimostra il nesso problematico, da dedogmatizzarsi continuamente, fra olismo e individualismo. Infatti: la società non è solo alla base della formazione delle categorie in senso generale; quella che preferirei chiamare la «pratica di vita» entra nei diversi aspetti dell'esperienza individuale. La pratica del ritmo dell'esperienza collettiva è alla base della categoria del tempo; la pianura in cui si installa il gruppo in forma di villaggio fornisce il contenuto della categoria di spazio; la forza collettiva efficace, quella che Durkheim chiama il *Mana*, porta alla categoria della causalità. In questo senso si chiarisce come Dio altro non sia che una divinizzazione del sociale o, più precisamente, di quella

effervescenza che costituisce il dinamismo creatore dei gruppi ed è tutt'altra cosa rispetto all'irrazionale fervore psicologico che commentatori superficiali hanno creduto di scorgere nello *statu nascenti*.

Resta in piedi un interrogativo temibile: se la struttura sociale forma l'individuo, sia come persona che come struttura psichica, come è possibile l'individualizzazione, il formarsi di una coscienza tipicamente individuale? Non si corre il rischio di una concezione sovra-socializzata dell'individuo, come è stato detto da Dennis Wrong? O non si cade nella contraddizione che vizia l'analisi di Passeron e Bourdieu nel loro libro *La reproduction?*

Siamo così tornati a un punto cruciale: la vocazione profonda della sociologia riguarda direttamente il destino degli individui in quanto vivono e sono vissuti, segni stenografici di culture in movimento, universi singolarizzati, attori di una storia che è il risultato delle loro iniziative ma che nello stesso tempo li sovrasta. Al di là della dialettica reificata, o mistificata, resta da costruire la dialettica relazionale: dobbiamo definire le funzioni degli spazi di mediazione, la loro modalità di intervento sugli individui, leggerli anche dall'altra parte, ossia partendo dalla prospettiva dell'individuo che a sua volta li sintetizza orizzontalmente (nel suo contesto sociale immediato) e verticalmente (nella successione cronologica). Sono in particolare da individuare gli spazi più importanti, quelli che servono come *cerniere* fra le strutture e gli individui, i campi sociali dove si fronteggiano più direttamente le prassi singolarizzante dell'uomo e lo sforzo universalizzante di un sistema sociale.

Noi non viviamo, ma conviviamo. Non siamo né totalmente indipendenti né totalmente determinati. Siamo inter-dipendenti. Ciò significa che i problemi dell'individuo non si esauriscono *nei termini di una questione puramente individuale*. Dietro al dato c'è il vissuto. Dietro e talvolta contro la legge scritta o la norma legiferata, c'è il costume.

Nel testo di Battisti l'ardua questione appare avviata a un esito positivo mentre viene con chiarezza riaffermato l'intento profondo e fondante della sociologia: risalire dal comportamento osservabile, esterno, empiricamente determinabile, alla motivazione interna. Ambizione alta, che taluno riterrà sbagliata, e che tuttavia permane oggi ancora come giustificazione non occasionale della ricerca sociale.

1. Il concetto di latenza

Una definizione del concetto di *latenza* non può essere attuata senza far riferimento ad altri campi disciplinari oltre quello della sociologia:

1. innanzi tutto perché questo concetto deriva dalla filosofia e dalla psicologia clinica del XIX secolo. Freud scriveva: «Ogni volta che un elemento psichico è legato ad un altro da un'associazione contestabile e superficiale, c'è anche un legame conveniente e più profondo tra di essi, soggetto alla resistenza della censura»¹;

2. in secondo luogo perché gli usi e le connotazioni di questo concetto sono stati ristretti in sociologia ad un ambito teorico (quello dello struttural-funzionalismo degli anni 1950 e 1960) che non ne ha sfruttato le potenzialità al massimo.

Consideriamo in generale «latente» tutto ciò che, pur essendo esistente e casualmente efficace, è posto ad un livello nascosto, mascherato, interno, inferiore. Non viene quindi rilevato ad un esame esteriore, ma fa parte della struttura intima di un sistema. Tuttavia ciò non significa che ciò che è latente rimanga nascosto per sempre, e non emerga ad un livello manifesto. Anzi, molti episodi di cambiamento sociale sono attribuibili alla emergenza di fattori sociali in precedenza latenti. La teoria della latenza, quindi, fa anche parte di quella del mutamento sociale.

¹ Freud S., 1970, *L'interpretazione dei sogni*, Newton Compton, Roma, p. 438. La latenza viene qui interpretata come risultato di una censura psichica che proibisce l'accesso al materiale rimosso. «La vera ragione della prevalenza delle associazioni superficiali non è l'abbandono delle rappresentazioni intenzionali, ma la pressione della censura. Le associazioni superficiali sostituiscono quelle profonde, se la censura rende inaccessibili i normali passaggi di connessione» (p. 438).

1. Aspetti della latenza nella fisiologia umana

Un primo esempio di livello di latenza riguarda il classico rapporto tra «anima» e «corpo». «Ognuno di noi è un corpo, sottomesso alle stesse leggi di tutte le altre parti di materia» scrive il Bergson². Se lo spingiamo, va avanti, se lo tiriamo, indietreggia, se lo solleviamo e poi lo abbandoniamo, cade. Ma, oltre a questi movimenti che sono provocati meccanicamente da una causa esterna, ce ne sono altri che provengono dall'interno, e che chiamiamo «volontari».

Qualcosa che sembra, a torto o a ragione, oltrepassare da tutte le parti il corpo che vi è congiunto, superarlo tanto nello spazio, quanto nel tempo. In primo luogo nello spazio, poiché il corpo di ognuno di noi si ferma ai contorni precisi che lo limitano, mentre, con la nostra facoltà di percepire, e, più in particolare, di vedere, noi irraggiamo molto oltre il nostro corpo: giungiamo fino alle stelle³.

Il rapporto tra il corpo e la sua coscienza non si limita qui. Il corpo fornisce tutte le premesse fisiologiche fondamentali (ma anche latenti) per la sopravvivenza della sua coscienza e per la costituzione di un Io vivente. Questa «anima» non opera mai senza il supporto di un corpo. «Il suo corpo l'accompagna, dalla nascita alla morte, e supponendo che essa ne sia realmente distinta, tutto procede come se vi fosse legata inseparabilmente». È inoltre all'interno del corpo che vengono custodite, nella memoria, le esperienze che l'anima raccoglie nel suo vivere percettuale in rapporto con l'esterno.

Infatti, scrive Bergson,

se noi potessimo vedere, attraverso il cranio, quello che succede nel cervello che lavora, se noi disponessimo, per osservarne l'interno, di strumenti capaci di ingrandire milioni di milioni di volte più dei nostri microscopi più potenti, se assistessimo così alla danza delle molecole, atomi ed elettroni di cui è fatta la corteccia cerebrale; e se, d'altra parte, possedessimo la tavola di corrispondenza tra lo stato cerebrale ed il mentale, intendo dire il dizionario che permette di tradurre ogni figura della danza in linguaggio di pensiero e di sentimento, sapremmo, tanto quanto la presunta 'anima', tutto quello che essa pensa, sente e vuole, tutto quello che crede di fare liberamente, mentre lo fa meccanicamente. Noi lo sapremmo anche molto meglio di essa, poiché questa sedicente anima cosciente non illumina che una piccola parte della danza intracerebrale, non è che l'insieme dei fuochi fatui che volteggiano al di sopra di questi o quegli altri raggruppamenti privilegiati di atomi, mentre noi assisteremo a tutti i raggruppamenti di tutti gli atomi, all'intera danza intracerebrale⁴.

² Bergson H., 1990, *L'anima e il corpo*, cap. 2, *Il cervello e il pensiero*, (trad. it. di *L'energie spirituelle*), Editori Riuniti, Roma, p. 26.

³ *Ibidem*, p. 27.

⁴ *Ibidem*, p. 29-30.

Questo passo non solo mette in rilievo problemi come la corrispondenza fisiologica dei processi di coscienza, che vengono ora analizzati dalle neuroscienze, ma anche il rapporto tra la coscienza ed il suo sostrato, che rimane latente alla coscienza. Un sostrato che dal punto di vista evolutivo ha anticipato le funzioni più razionali del pensiero, e dal punto di vista fisiologico ancora occupa una gran parte delle attività della corteccia cerebrale, dedicate al coordinamento dei movimenti del nostro corpo. In un recente trattato di neurofisiologia, Arthur C. Guyton ribadisce:

Il problema più grosso nel discutere della coscienza, del pensiero, della memoria e dell'apprendimento è insito nel fatto che non si conosce il meccanismo neuronale del pensiero. Si sa che la distruzione di una consistente porzione della corteccia cerebrale non impedisce, ad una persona, di pensare ma gliene riduce il *grado* di consapevolezza, relativamente al mondo che la circonda [...] Ogni pensiero coinvolge certamente segnali simultanei in differenti porzioni della corteccia cerebrale, nel talamo, nel sistema limbico e nella formazione reticolare tronco-encefalica [...] Si può formulare una definizione del pensiero, inteso come attività neuronale, nei seguenti termini: il pensiero probabilmente è il risultato di una «situazione» momentanea di stimolazione di differenti parti del sistema nervoso, che probabilmente coinvolge la corteccia cerebrale, il talamo, il sistema limbico e la porzione rostrale della formazione reticolare tronco-encefalica. È questa la *teoria olistica* del pensiero. Le strutture limbiche, talamiche e reticolari probabilmente sono responsabili degli elementi fondamentali del pensiero, sono in grado – cioè – di dargli le caratteristiche di piacere, dispiacere, dolore, conforto, elementarità, localizzazione e altre caratteristiche generali. D'altra parte le strutture corticali probabilmente determinano le caratteristiche più fini del pensiero quali, per esempio, la localizzazione specifica a livello somatico o nel campo visivo, come pure altre caratteristiche individuali correlate allo stato d'animo del soggetto in quel determinato momento⁵.

Dunque, la natura del pensiero stesso rimane nascosta all'osservatore neurofisiologo che studia il cervello come l'hardware di un computer⁶. D'altra parte chi, come soggetto vivente, *pensa* col proprio cervello poco si preoccupa di conoscere quali meccanismi neurali egli stesso ha attivato, a meno che non si trovi in una situazione patologica nella quale, ad esempio, per difetti dell'attenzione, si «scorda» rapidamente i propri pensieri e cerchi con difficoltà di ricordarseli⁷.

⁵ Guyton A.C., 1988, *Neurofisiologia umana*, 3a edizione, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma, p. 184-5.

⁶ «Il fatto che i componenti di un computer siano analoghi a quelli del sistema nervoso umano, dimostra che il cervello è fondamentalmente un computer che raccoglie informazioni sensoriali da utilizzare con quelle già immagazzinate, al fine di disporre il corso delle attività somatiche quotidiane». *Ibidem*, p. 73.

⁷ Ciò avviene con persone che hanno subito traumi nelle aree prefrontali. «Una delle ca-